Professional Day del 19 febbraio 2013 - Introduzione del Coordinatore del PAT ing. Armando Zambrano

Autorità, presidenti, colleghi,
Siamo ad un anno dal primo professional day, quando ci siamo incontrati, in questa stessa sala.
Cosa è successo, oltre l'approvazione della normativa base della nostra riforma, che avevamo chiesto a gran voce?
L'Italia è oggi un paese esausto. Il PIL è da un anno e mezzo in calo. La pressione fiscale ha raggiunto la quota record del 45,1% sul PIL ma non ha ottenuto l'obiettivo sperato. Il rapporto Debito Pubblico/PIL ha superato nel 2012 il 127%. L'effetto congiunto di crisi economica, inasprimento dell'imposizione fiscale e blocco degli investimenti pubblici, su redditi, consumi e soprattutto occupazione è stato devastante. I consumi delle famiglie nel 2012 sono diminuiti dell'1,7%. Il tasso di disoccupazione nel 2012 ha raggiunto il 10,8%; nel 2013 salirà all'11,4%. Il tasso di disoccupazione giovanile ha superato, nello scorso mese di novembre, il 37%.
Da anni siamo un Paese che non riesce a offrire occasioni alla componente più preziosa della forza lavoro. Pur avendo la quota più bassa di laureati sul complesso della popolazione giovanile (il 20% contro una media europea del 31%) continua a crescere il numero di laureati italiani che "emigra" per trovare idonea occupazione: erano 6.000 nel 2009, sono stati 8.000 nel 2011.
I partiti responsabili della grave situazione attuale propongono vecchie ricette o promesse non mantenibili, in un clima di rissa e delegittimazione reciproca.
Ma l'impressione che si ha è la mancanza da parte dei partiti di un progetto credibile, di un'idea compiuta degli obiettivi da raggiungere.

Ma anche altre forze sociali corresponsabili della condizione attuale del Paese non sembrano avere nuove idee.
Confindustria e CGIL hanno presentato nei giorni scorsi le proprie proposte, che in fondo hanno molte cose in comune, prevedendo entrambi l'imponente ricorso a risorse pubbliche, che sicuramente non ci saranno:
316 miliardi fino al 2018 (63 miliardi l'anno per 5 anni) per Confindustria;
tra i 150 ed i 225 miliardi di euro nel triennio 2013/2015 (quindi tra 50 e i 75 miliardi l'anno) per la CGIL.
Identiche sono anche le ricette per reperire le risorse necessarie: risparmi di spesa pubblica, maggiore tassazione (con una maggiore accentuazione sui consumi – aumento IVA – per Confindustria e sui redditi – patrimoniale – per la CGIL) e alienazione del patrimonio pubblico.
Identico il ruolo che Confindustria e CGIL si ritagliano nel prossimo scenario politico; entrambi ripropongono quella politica della "concertazione" (sia in ambito nazionale che locale) che è stata la causa che ha contribuito ad impedire vere riforme sul lavoro, sulla spesa pubblica, sulla macchina dello Stato e sulle politiche di imposizione fiscale.
E' il momento in cui devono entrare in campo nuove forze sociali, realmente innovative e capaci.
Nell'anno trascorso, le professioni ordinistiche sono state oggetto dell'unico vero intervento di liberalizzazione del Governo Monti.
Le professioni tecniche, nonostante tutto, ne hanno sposato la filosofia, cercando di attenuarne i difetti e di correggerla, nell'interesse degli utenti.
Le professioni ordinistiche, in particolare tecniche, rappresentano un sistema senza privilegi e riserve di mercato; siamo lavoratori che, con impegno quotidiano, dopo aver superato studi impegnativi e l'esame di stato (previsto dalla nostra Costituzione), svolgiamo attività delicate e complesse volte a rendere migliore e sicura la vita dei cittadini, ma anche

a mediarne le necessità con la pubblica amministrazione, svolgendo spesso funzioni sussidiarie, sostituendoci con la nostra attività gratuita alle sue carenze strutturali.
Siamo per questo stufi di essere ancora definiti "casta".
La casta è costituita da chi non lavora, specula sul lavoro degli altri, ha tariffe garantite, ha pensioni assicurate a carico della collettività, non rende conto quotidianamente del proprio operato, non ha o non si assume responsabilità, non si aggiorna continuamente, non assicura i propri clienti, vieta la pubblicità informativa, contesta chi vuole giudicarla, pone limiti all'accesso di nuovi lavoratori, tutela innanzitutto i propri parenti, è chiusa al mercato, non si confronta con altri soggetti come società, associazioni……
Tutte cose che non hanno nulla a che vedere con le nostre professioni.
non abbiamo tariffe obbligatorie; anzi, per una demenziale posizione ideologica, non abbiamo nemmeno tariffe di riferimento, che garantirebbero di più i nostri clienti; addirittura, ne è vietato l'uso, tanto da costringerci, ed è veramente ridicolo, a non poter utilizzare i parametri stabiliti con decreto del Ministero della Giustizia, che, in caso di contenzioso, il giudice è obbligato a riconoscere.
Abbiamo l'obbligo del preventivo da fornire al cliente (pur con le difficoltà di stabilire a priori l'entità e la difficoltà di una prestazione professionale).
Abbiamo l'obbligo dell'assicurazione e della formazione continua, con conseguenti gravosi impegni per i professionisti, in particolare per i più giovani.
Avremo a breve, e ci siamo battuti per questo, le società tra professionisti, ulteriore strumento di modernizzazione del sistema e che consentirà, soprattutto ai giovani, di poter meglio competere sul piano internazionale, soprattutto con la creazione di società multidisciplinari.

Abbiamo costruito, con nostri esclusivi sacrifici, le nostre casse di previdenza che non gravano sulla collettività e che, di recente passate al sistema contributivo, assicurano una sostenibilità a cinquant'anni.

Nonostante ciò, molte forze politiche che si presentano alle prossime elezioni hanno all'interno dei loro programmi, un ulteriore intervento di liberalizzazione sulle professioni.

Eppure secondo il Fondo Monetario Internazionale, tale ulteriore intervento, oltre che inutile, avrebbe un impatto pressoché nullo sulla crescita del nostro paese.

Nel suo ultimo working paper *(Assessing the macroeconomic impact of structural reforms: the case of Italy)* pubblicato il 24 gennaio 2013 il Fondo monetario internazionale quantifica il potenziale impatto della liberalizzazione dei servizi professionali per la crescita del PIL nello 0% nei primi due anni, nello 0,2% dopo 5 anni e nello 0,6% nel lungo periodo.

Ben differente sarebbe l'impatto delle politiche di liberalizzazione, ad esempio, nei servizi pubblici ed in particolare in quelli locali, di cui non si parla nei programmi dei partiti.

O nella riduzione dei costi della politica.

Secondo l'FMI una liberalizzazione di tale comparto comporterebbe nel primo anno un incremento del PIL nazionale dello 0,3%, dello 0,7% nel secondo anno, del 3,3% nel quinto anno e del 6,9% nel lungo periodo.

Sempre maggiore sembrerebbe l'impatto sul PIL, dell'abrogazione dei contributi pubblici "inutili" alle imprese. Tali contributi sono stati quantificati dal rapporto Giavazzi in 10 miliardi di euro l'anno *(dati tratti dal Rapporto "Analisi e raccomandazioni sul tema di Contributi Pubblici alle imprese" predisposto dal prof. Giavazzi e consegnato al Governo il 22 giugno 2012).* Secondo il rapporto Giavazzi l'abrogazione dei contributi alle imprese eliminabili (10 miliardi su un ammontare complessivo che lo stesso Rapporto Giavazzi non riesce a quantificare

esattamente e che per Confindustria è pari a 31 miliardi di euro l'anno) produrrebbe, nell'arco di due anni circa (se utilizzata per ridurre la pressione fiscale) con un aumento del PIL dell'1,5%.

Perché esistono liberalizzazioni che possono essere perseguite ed altre che non si possono fare?

Sarà forse perché Confindustria e Sindacati sono lobby potenti o perché la politica ha bisogno di posti ed incarichi nelle società pubbliche?

Pensare che le liberalizzazioni e il mercato possano essere i soli pilastri su cui fondare lo sviluppo di un moderno paese è un concetto definitivamente tramontato.

Solo il nostro provincialismo può non farci notare il nuovo orientamento che sta prendendo la più grande economia del mondo, gli Stati uniti d'America, patria del liberalismo economico.

Il presidente Obama sta rilanciando l'America attraverso politiche che sono definite "europee" proprio perché assegnano all'intervento pubblico un ruolo importante per il rilancio dell'economia.

Nessun paese è mai diventato grande ed evoluto puntando esclusivamente sulla favola del libero mercato. L'intervento statale è stato fondamentale per fare dell'Italia una delle economie più sviluppate del mondo; lo stato ha un ruolo centrale nelle economie emergenti e nelle grandi nuove potenze come la Cina. Senza parlare della Germania, potenza europea e mondiale con una politica che è lontana dal mantra del neoliberismo.

La favola del libero mercato serve solo per proteggere gli interessi della grande finanza, alla quale anche e soprattutto la politica ha piegato la testa ed ha affidato le chiavi del mondo.

Ma abbiamo bisogno di uno Stato efficiente, moderno, snello.

Le professioni, naturalmente aperte all'innovazione ed alla ricerca della qualità, saranno protagoniste del cambiamento assolutamente ineludibile, del nostro Paese.
Siamo ben consci del fatto che i nostri problemi, che riguardano le possibilità di lavoro, il futuro dei giovani, la globalizzazione dei servizi, l'invadenza nelle professioni di imprese e di parti dello stato, l'eccessiva fiscalità, la corruzione, la burocrazia, l'incapacità di assicurare tempi certi agli investitori, possono essere affrontati e risolti solo in un quadro generale che ci deve vedere impegnati nel dibattito complessivo che riguarda le scelte da fare per rinnovare e rendere più efficiente e affidabile il nostro Paese.
E' il momento di porre a suo servizio, e dei suoi organismi rappresentativi e decisionali, le nostre competenze e le nostre strutture.
E possiamo farlo se avviamo un percorso di collegamento e di solidarietà con le altre categorie professionali.
Le professioni tecniche, che hanno ormai maturato, soprattutto negli ultimi mesi di lavoro insieme per attuare la riforma, un forte spirito di solidarietà e di collaborazione, tanto da decidere di organizzarci stabilmente con una istituzione comune, mettendo insieme risorse, anche economiche, strutture e centri studio, capacità di lavoro, esperienze.
Ma è importante il confronto ed il supporto di tutte le altre professioni.
Se vogliamo, con un congresso nazionale nel quale discuteremo dei nostri progetti e delle nostre idee per il Paese. Ed organizzandoci con strutture comuni di studio e ricerca, se vogliamo essere credibili.
Questo ci dà una grande responsabilità, che sentiamo per intero.
Possiamo e dobbiamo finalmente guardare fuori e confrontarci con il mondo e le sfide vere, quelle sì, per la sopravvivenza nostra e del paese e, se vogliamo, dell'Europa.
Idee ne abbiamo tante, e molte originali; moltissime a costo zero.

Il 1 marzo 2012, nel Professional Day che ha visto a Roma insieme tutte le professioni dar vita ad una manifestazione straordinariamente partecipata, abbiamo consegnato, come area tecnica, al Governo un documento con 20 proposte sostenibili.
Tali proposte hanno avuto un bassissimo tasso di attuazione.
Però ora esse si ritrovano nei programmi proposti da Confindustria, CGIL, e di molte forze politiche.
Le nostre proposte, quelle proposte sono ormai divenute patrimonio comune, anche se non ancora nell'attuazione.
Oggi portiamo all'attenzione dell'opinione pubblica ulteriori 12 proposte sostenibili.
Tra queste fondamentale è la disponibilità ad assumerci la responsabilità di sostituire la pubblica amministrazione nel rilascio di pareri ed autorizzazioni per la realizzazione di attività imprenditoriali, che un sistema perverso e astrusamente complesso ritarda bloccando la realizzazione di iniziative, nel perfetto rispetto della legge.
Senza rinunciare ai controlli delle P.A. che vanno fatti, ma come in tutti i paesi civili e più efficienti di noi, a conclusione degli interventi.
Quei pochissimi professionisti che sbagliano pagheranno anche disciplinarmente, ma le centinaia, migliaia di interventi corretti e forieri di occupazione potranno essere realizzati in tempi certi e celeri, richiamando gli investitori anche esteri.
Ma chiediamo anche di essere ascoltati nel momento di formazione delle leggi, nei campi di nostra competenza.
Siamo stufi di norme incomprensibili, scritte male, inapplicabili.
Conosciamo bene i problemi che riguardano la sicurezza dei cittadini, l'esecuzione delle opere pubbliche, dell'edilizia, dell'urbanistica, dell'innovazione.
E ci ritroviamo con provvedimenti, su questi temi, che tendono solo a complicare il sistema, a volte anche in buona fede.

Nel campo delle opere pubbliche, ad esempio, dal 94 in poi si sono susseguite, come in un'altalena, norme più restrittive con norme di presunta semplificazione, provocando solo confusione.
In questo Paese si è ipocritamente convinti che la corruzione e l'inefficienza del sistema si combattano con l'infinita produzione di pacchi di leggi e norme, invece di pensare a investire sugli uomini che devono attuare le norme.
Perché non si istituzionalizza la collaborazione degli uffici legislativi dei ministeri con gli Ordini professionali di riferimento?
E pensare, come avviene per le norme tecniche a consultazioni preventive pubbliche via internet.
Infine una preghiera ai rappresentanti del parlamento; qualunque sia il governo impegnatevi ad approvare nei primi cento giorni una nuova legge elettorale che ci consenta di scegliere i nostri rappresentanti democraticamente, indicandone i nomi come facciamo per eleggere i rappresentanti degli Ordini.
Anche perché non ci piacciono i rappresentanti della cosiddetta società civile o professionisti, cooptati per graziosa scelta degli apparati dei partiti…e non dai cittadini.
Certo, siamo consapevoli che l'idea di professioni che si organizzano, che propongono soluzioni, che vogliono non essere più suddite di questo o quel partito, che hanno ben chiara la propria forza, che non rivendicano più per sé ma per la società ed il paese, che non continuano nella sterile attività di lobby, che vogliono fortemente assumere quel ruolo sociale che gli compete per competenza, responsabilità, serietà possa spaventare o preoccupare chi ritiene che questo Paese debba essere governato con vecchi schemi o dai soliti tradizionali gruppi di potere.
La riforma delle professioni ha costituito quel cambiamento tanto atteso che ci stimola, ma, penso, ci obbliga ad essere un pilastro

essenziale per l'evoluzione sociale ed economica del Paese ormai improrogabile. Lo crediamo con grande convinzione e vigileremo affinché la macchina avviata funzioni, dando prova di vera partecipazione.

Noi professionisti vogliamo poter partecipare alle scelte del Paese, perché "Non esiste vento favorevole per un marinaio che non sa dove andare". È *una frase di Seneca.*

Noi abbiamo fatto le nostre scelte e sappiamo dove andare: verso l'efficienza, la qualità, la competitività.

Ma le altre forze sociali e la politica sanno dove andare?

Hanno un progetto credibile per il Paese?

L'auspicio per noi ma anche per gli altri è ripartire, discutendo e costruendo un nuovo progetto sostenibile per l'Italia.

Le professioni ed in particolare quelle dell'area tecnica ci sono, e si propongono per rinnovare questo Paese, insieme.